

Arte Il Pinocchio di Venturi

di ELISABETTA BERTI

➔ a pagina 9

Omaggio a *Venturi* il suo Pinocchio metafora dell'uomo

di ELISABETTA BERTI

Pinocchio per me è stata l'occasione per fare un uomo, diceva Venturino Venturi. In effetti, se guardiamo alla lunga produzione dello scultore di Loro Ciuffenna, Pinocchio è un filo conduttore. Forse perché quel libro se l'era portato dietro suo padre quando dovette fuggire dall'Italia fascista e le sue pagine alimentavano la nostalgia di casa; o forse perché così come Pinocchio desiderava diventare un ragazzo vero, così anche Venturino ha spinto sempre oltre la sua ricerca artistica in cerca di un'identità autentica. Fatto sta che la creatura di Carlo Lorenzini divenne un'ossessione che lo portò sull'orlo della malattia mentale, come si ha modo di ricordare recandosi a Pescia, dove la Fondazione Poma Liberatutti ha organizzato la mostra "Oltre Pinocchio. Cantico a Venturino" (aperta fino al 27 luglio) ad una manciata di chilometri dal Parco di Collodi dove, per la prima volta, l'imma-

gine del burattino, più famoso del mondo, fu tirato fuori dalle pagine del libro per non rientrarci mai più. Nel 1953 il lungimirante sindaco di Pescia Rolando Anzilotti istituì un concorso per realizzare un parco di Pinocchio, uno spazio interattivo dove i bambini potessero ripercorrerne le avventure del burattino attraverso le opere di vari artisti. Oltre ottanta parteciparono, tra cui Venturino Venturi che insieme agli architetti Renato Baldi e Lionello De Luigi presentò un progetto per una piazzetta ricoperta da una superficie a mosaico, e al centro una statua di Pinocchio alta cinque metri che, come uno gnomone, avrebbe dovuto proiettare la sua ombra sul muro che riproduce i diversi episodi. Statua che non fu mai realizzata, perché Venturino si aggiudicò il primo posto, ma in ex aequo con Emilio Greco, e il suo progetto non trovò compimento nella versione originale. Dal '54 al '56 lavorò alla piazza, inaugurata poi dal presidente della Repubblica Gronchi, ma lo sforzo fisico e mentale, e la frustrazione per un lavoro a metà, furono tali che finì ricoverato a San Sal-

vi per una gravissima depressione. Solo il disegno, nel periodo della degenza, fu di conforto: disegni di Pinocchio, metafora della condizione dell'uomo.

Ecco che alla Fondazione Poma – ex officio trasformato dal presidente Paolo Trinci in uno spazio polifunzionale a cui la comunità attinge per la proposta culturale, quasi tutta gratuita – si ritrova il bozzetto presentato dallo scultore al concorso del '53. È solo una delle settantacinque opere messe insieme da Lucia Fiaschi, direttrice del museo e archivio Venturino Venturi di Loro Ciuffenna, e Filippo Bacci di Capaci, esperto e curatore. C'è anche il ritratto di Giovanni Michelucci, che fece parte della giuria del concorso di Collodi, e ci sono trenta tempere, esposte per la prima volta, realizzate nell'86 per un'edizione speciale de *Le avventure di Pinocchio*.

Ma non solo. L'omaggio a Venturino si completa con le opere informali, quattordici impronte a olio e sei matrici lignee in bilingo tra figurazione geometrica e suggestione figurale che affascinarono anche Lucio Fontana e la sua cerchia.

A Pescia la Fondazione Poma Liberatutti ha organizzato la mostra con i disegni dell'artista realizzati negli anni della depressione